

sicurezza e dai carabinieri e dai soldati di una tolleranza e di una longanimità che formano il maggior elogio per loro? (*Benissimo! — Vive approvazioni.*)

Anche se, fra tanti, vi fosse da deplorare qualche fatto doloroso, perchè non vogliamo dare una spontanea e benevola approvazione agli agenti dell'ordine che esercitano le loro funzioni usando tutti i riguardi ai nostri concittadini? (*Bravo! Benissimo!*).

Ognuno di essi ha fatto scrupolosamente il suo dovere.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro dell'interno «sul divieto d'affissione per parte dell'autorità di pubblica sicurezza del seguente manifesto: Federazione garibaldina italiana. Ancora uno dei nostri migliori garibaldini, un eroe modesto, è scomparso. Luciano Mereu, il valoroso colonnello, caro a Garibaldi, è morto all'ospedale: retaggio riservato ai nostri compagni d'arme, in ricompensa dei servizi resi alla Patria».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. La sera del 3 aprile l'onorevole Gattorno inviò in questura il proprio segretario col manoscritto di un manifesto che era concepito nei termini riferiti nell'interrogazione.

Il questore di Roma, trovando che l'ultima frase del manifesto conteneva una accusa generale fatta alla patria italiana, fece rilevare al segretario dell'onorevole Gattorno l'opportunità di attenuare la frase medesima. Il segretario dell'onorevole Gattorno, il quale è in grado, più che altri, di conoscere la generosità dell'animo, la pacatezza e l'equilibrio dell'intelligenza dell'onorevole Gattorno, convenne immediatamente col questore che, forse, la frase doveva essere attenuata. Evidentemente, con questo, il segretario dell'onorevole Gattorno sapeva di rendere omaggio alle nobili doti dell'animo del suo principale. (*Ilarità — Commenti.*)

Ed allora, disse al questore che correggesse la frase egli stesso, come meglio credeva. Naturalmente, il questore (ed in questo fece il dover suo) disse che egli non si peritava di toccare il manifesto; che lo portasse all'onorevole Gattorno; e che, se l'onorevole Gattorno avesse creduto di modificarlo, nessuna difficoltà ci sarebbe stata, oppure si sarebbe discusso di nuovo sulla opportunità di pubblicare o no il manife-

sto. Il segretario portò via il manifesto, e, dopo di allora, non si fece più vedere. Il manifesto, poi, fu pubblicato sui giornali ed ebbe, credo, anche altre forme di pubblicità; ma dal questore non si recò più nessuno; sicchè l'incidente restò a mezzo, e non fu concluso niente, nè in un senso, nè nell'altro.

Credo che l'onorevole Gattorno riconoscerà che i fatti sono passati in questi termini; e che non vi fu quindi nessun sopruso da parte dell'autorità politica, la quale si limitò a porre in rilievo la convenienza di modificare un'espressione che certamente non rispondeva al pensiero dell'onorevole Gattorno, perchè credo che fosse lungi dall'animo suo di lanciare alla patria italiana un'accusa così indeterminata, generale e grave, quasi che per tutti gli eroi nostri essa non avesse palpiti di affetto vivissimo. (*Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Non intendo ora di smentire le affermazioni del questore, anzi voglio ammetterle. Io non sono un letterato, lo sanno tutti; (*Si ride*) e compilai quel manifesto, nel momento che mi veniva portata dall'ospedale la notizia della perdita dell'amico; ma, rileggendolo ripetutamente, non ho saputo trovare in esso alcuna frase che potesse ritenersi eccessiva e però non riuscii a darmi ragione della richiesta del perchè il questore volle che mutassi quel manifesto.

Signori, tutti i giorni, io sono costretto ad andare per gli ospedali a trovarvi dei commilitoni; e l'onorevole sottosegretario di Stato sa che scrissi al prefetto di Roma una lettera nella quale lo pregavo di soccorrere un vecchio garibaldino che si moriva di fame. Perciò in quelle due righe di manifesto io espressi questo concetto. E deve venire il questore di Roma a dire che non è vero quello che succede continuamente sotto gli occhi nostri? Dicendo che l'indifferenza è il retaggio riservato ai nostri compagni d'arme, in ricompensa dei servizi resi alla patria, credo di non aver detto nulla che potesse offendere nè le istituzioni, nè la cittadinanza, nè il popolo italiano.

Io non ho detto di chi sia la colpa di questa noncuranza e credo di aver compiuto un dovere nel richiamare le autorità a tenere miglior conto della storia d'Italia. (*Bene! all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione diretta dall'onorevole Raccuini al presidente